



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

BRACCIANTI AGRICOLI

Nella descrizione geografica del sub-continente nord-americano, Alexis de Tocqueville osservava che il territorio occupato dagli Stati Uniti si distingue per l'enorme pianura che dalla giogaia degli Allegheny si estende fino alle Montagne Rocciose da est a ovest, e dal Canada al Golfo del Messico da settentrione a mezzogiorno. Codeste immense praterie digradanti leggermente verso il sud, costellate di fitte foreste, sono tagliate nel centro dal grande corso del Mississippi i cui numerosi tributari formano estesi territori alluviali in una zona temperata adatta a tutte le forme di coltivazione agricola, dai gelidi campi di frumento del Minnesota ai frutteti di agrumi della Florida.

Storico arguto e facile profeta, il De Tocqueville (1805-1859) intravedeva l'eventuale disordine delle sterminate praterie con rapido aumento demografico, sviluppo di industrie e commerci, sorgere di paesi, città e metropoli che avrebbero fatto degli Stati Uniti un paese ricco e potente. Nel contempo, egli paragonava la grande massa terrestre nord-americana all'immensità delle steppe russe, ragione per cui Russia e U.S.A. avrebbero assunto nel futuro una posizione dominante nella politica internazionale.

Nelle prime decadi dell'ottocento il Far West era poco conosciuto e nessuno immaginava a quel tempo che le regioni lungo il litorale del Pacifico dovessero divenire degli stati così importanti nel seno della grande Confederazione. Lo sviluppo agricolo della vallata del Mississippi e l'affluire delle ondate emigratorie verso le Montagne Rocciose corrispondevano all'inevitabile esaurimento dei terreni del litorale atlantico, impoveriti da un metodo contingente di coltivazione disastroso, determinato dalla mentalità sprecona e prodiga del coltivatore statunitense, il quale, per oltre un secolo, sfruttato il podere non più generoso, volgeva verso il West favoloso ove valli ubertose e praterie sterminate aspettavano il vomero del suo aratro.

L'abolizione legale della schiavitù fu un fattore importante nell'accelerare lo spostamento dell'economia agricola verso il Southwest e verso il Far West poichè i terreni sfruttati dalle grandi piantagioni di cotone e di tabacco del Deep South, non erano più redditizi col nuovo sistema del bracciantato salariato. Durante il cosiddetto periodo della Ricostruzione, dopo la guerra di secessione, dal 1865 al 1890, i grandi feudi dei negrieri vennero venduti, spezzettati e in alcuni casi lasciati intatti, incolti e in preda alla rovina come le vistose case signorili degli ex-patroni di schiavi.

Se la grande pianura a settentrione del fiume Ohio è adatta a tutte le coltivazioni di raccolti che crescono in zone temperate, essa è tuttavia troppo fredda per il cotone e bisognava quindi sviluppare terreni in regioni calde comprese negli stati del Texas, del New Mexico, dell'Arizona e della California. Però se queste regioni sono calde sono anche aride; era quindi indispensabile ottenere acqua per l'irrigazione mediante la costruzione di un vasto sistema di dighe e di canali che trasformarono pianure infocate, valli secche e sabbiose, deserti desolati in campagne floride ove, oltre il cotone, gli agrumi e le frutta più svariate, le ortaglie fresche e tenere cre-

scono nel cuore dell'inverno e vengono spedite in tutto il continente alla portata dei consumatori di tutti gli stati, compreso il Canada.

Nella prima e nella seconda metà del nostro secolo vennero messi in operazione i primi grandi sistemi irrigatori nelle regioni summenzionate con risultati più che soddisfacenti, giacchè la ricchezza d'acqua e il clima mite permettono la rotazione annuale di due raccolti principali, oppure falciature ricorrenti di grassi foraggi e di pascoli opimi e continui per l'allevamento di innumerevole bestiame.

Il problema della mano d'opera durante i raccolti fu sempre difficile da risolvere anche nel nord; ma, dopo tutto, nelle regioni settentrionali la stagione dei raccolti è relativamente breve, essendo limitata a pochi mesi d'estate e d'autunno. Invece nelle località calde i raccolti maturano tutto l'anno, tranne alcuni periodi di calma determinati dalle variazioni di temperatura o dalla mancanza di domanda sul mercato di dati prodotti agricoli, i braccianti sono occupati quasi tutto l'anno.

L'aumento rapido della popolazione camminò di pari passo coll'incremento dei nuovi terreni messi sotto coltivazione nel West causando una grave scarsità di braccianti che solo il Messico poteva fornire data la vicinanza e la disoccupazione cronica al sud del Rio Grande.

Infatti, centinaia di migliaia di "braceros" messicani si recano ogni anno nei campi del Texas, New Mexico, Arizona, California ed altri stati per il raccolto dei prodotti agricoli; cotone, cereali, agrumi, legumi, fragole, uva, pere, mele, pesche, fichi, prugne, albicocche, mandorle, cocomeri, cetrioli, meloni, cipolle, aglio, peperoni, cavolfiori, carote e altri ortaggi vengono impaccati ogni giorno e trasportati nei paesi e nelle città delle regioni fredde i cui abitanti in questo modo hanno a disposizione verdura fresca tutto l'anno.

* * *

I braccianti agricoli costituiscono in tutti i paesi la categoria meno remunerata, la cui vita è economicamente e socialmente più insicura di ogni altro ceto di lavoratori. Negli Stati Uniti la loro vita è maggiormente complicata dal razzismo che si diletta a perseguire i deboli sbandati e scamicciati col sadismo feroce del più forte armato di tutte le superiorità che la sua posizione dominatrice gli conferisce.

Nella Florida i braccianti sono in maggioranza cubani e altri isolani delle piccole Antille, data la loro contiguità colla regione più meridionale degli S. U. Invece negli stati del Southwest e del Far West sono i messicani i più vicini, i quali cercano nella terra del dollaro un impiego decente e trovano spesso miseria e maltrattamenti culminanti nella deportazione.

Non ho cifre sottomano sul numero, sia pure approssimativo, dei lavoratori agricoli continentali — cioè nativi degli U.S.A. — adibiti alle semine e al raccolto dei multipli prodotti agricoli sulla vasta scacchiera agraria da costa a costa. Però essi non sono sufficienti e i coltivatori devono dipendere dalla mano d'opera messicana, la quale è ufficialmente "regolata e protetta" da pro-

lissi trattati fra il governo statunitense e quello messicano.

Ma codesti trattati non contano un fico secco stante la facilità di varcare la frontiera illegalmente; facilità agevolata dagli agrari, in combutta colle autorità immigratorie, onde avere una grande massa di braccianti disoccupati e disorientati, e per giunta "alieni" venuti di contrabbando colla minaccia perenne della deportazione sospesa sul loro capo.

I migliaia di "braceros" che dal Texas all'Oregon sudano nei campi e nei frutteti sono formati di tre categorie: i nativi di origine messicana, gli immigrati legati con tanto di permesso vidimato dalle autorità e i "wetback" (schiene bagnate) cioè gli immigrati illegali che passarono di frodo la frontiera guadando il Rio Grande.

Qui è necessaria una parentesi: dopo la guerra del 1848, il trattato di Guadalupe-Hidalgo concesse agli Stati Uniti il territorio che ora comprende il Texas, il New Mexico, l'Arizona e la California, territorio abitato da messicani da parecchie generazioni, anzi sin da quando quelle regioni erano state scoperte dagli europei. Gli anglo-americani si stabilirono, crebbero prosperosi e considerano sempre i messicani quali stranieri a malappenna tollerati dal loro arrogante spirito di superiorità di razza.

Notevole il fatto che il trattato di Guadalupe-Hidalgo fu firmato due settimane prima della scoperta dell'oro in California. Il retaggio culturale spagnolo-messicano è evidente in tutto il Southwest anche oggi; eppure i cinque milioni di cittadini statunitensi di discendenza messicana non ebbero mai e non hanno ora voce in capitolo nella politica locale e nazionale. Sono rari i nomi messicani sulla scena della capitale e Los Angeles con 600.000 messicani non ebbe nemmeno un consigliere municipale per decine di anni.

Stante questa attitudine razzista dell'opinione pubblica, gli agrari considerano tutti i braccianti messicani alla medesima stregua, cioè appartenenti a una razza inferiore la cui missione è di essere sfruttata e tartassata.

Quando i raccolti sono scarsi o si attraversa periodi di calma nei lavori agricoli vengono operate retate ricorrenti di braccianti in massa, fra i quali non si va tanto per il sottile nel separare nativi, legali e illegali. Avvennero casi di deportazione di lavoratori nativi i cui antenati avevano popolato il Southwest due secoli or sono. Succedono casi di braccianti denunciati alle autorità e deportati per direttissima senza pagamento del salario. Il triste quadro è complicato dal fatto che — specialmente nella Imperial Valley e nella Central Valley della California — la concorrenza fra i grandi interessi agrari e i piccoli coltivatori, causata dalla eccedenza dei raccolti e dai bassi prezzi, schiaccia nel mezzo i braccianti mal retribuiti, disoccupati o semidisoccupati.

Le leggi sul minimo dei salari e sulle condizioni sanitarie non vengono applicate che a pochi piccoli coltivatori, mentre i grandi complessi agrari non vengono disturbati dagli ispettori dell'igiene federali, statali e locali.

Questa fase del razzismo è particolarmente odiosa e infame perchè colpisce i paria più indifesi del lavoro quali vittime assolutamente inermi in balia di interessi inumani e bestiali. In uno studio compiuto recentemente

dal Ralph Guzman per conto del Fund for the Republic e pubblicato dalla Civil Liberties Union di Los Angeles, risulta che nel 1954 — anno in cui il generale Joseph Swing divenne commissario dell'ufficio di Immigrazione — 1.101.228 "braceros" furono deportati nel Messico, fra i quali cinquanta nativi degli Stati Uniti di discendenza messicana. I pretesti per la deportazione sono così numerosi che nessun alieno può sottrarsi all'arbitrio inappellabile delle autorità immigratorie.

Esistono varie associazioni per la difesa dei braccianti, alcune di carattere religioso, come quella dei quaccheri, le quali compiono un'opera tiepida di assistenza economica e legale che in ultima analisi si riduce di poco conto. Il lavoro organizzato, per bocca dei massimi mandarini unionisti, promette da anni aiuti che non arrivano mai.

Attualmente sono in campo gli organizzatori della National Agricultural Workers' Union, affigliata all'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, i quali scorazzano per le grandi valli agricole della California asserendo che la loro unione aumenta di numero e di forza, e che fra due anni i braccianti organizzati in seno al movimento del lavoro ufficiale e protetti dall'azione solidale dei grandi sindacati industriali, saranno in grado di ridurre alla ragione gli arroganti agrari del Far West.

Speriamo di sì, sebbene le esperienze del passato non diano adito a troppo ottimismo.

Dando Dandi

LA LIBERTÀ DI COSCIENZA

La libertà della coscienza individuale in materia di religione, di politica, di filosofia — di opinione, in una parola — è garantita negli Stati Uniti a tutti dal Primo Emendamento costituzionale. In teoria, quindi, nel territorio statunitense tutti sono liberi di professare tutte le idee possibili e immaginabili, su qualunque argomento, e di esprimerle senza incorrere nella benchè minima sanzione. In teoria!

In pratica è un'altra cosa. In pratica si incominciò a mettere al bando della legge quelle idee politiche che non incontrassero il favore dei governanti della Repubblica, meno di un decennio dopo che il Primo Emendamento costituzionale era stato promulgato e sancito dai suffragi popolari dei singoli stati. E' vero che quel primo tentativo d'imbavagliare la cittadinanza dovette essere revocato in seguito alle votazioni generali politiche del 1800, che portarono i superstiti liberali della rivoluzione nazionale al potere; ma il tentativo riprese in seguito fino a che, profittando delle passioni accese dalla prima guerra mondiale, si escludero dalle garanzie del Primo Emendamento i nati all'estero, ed alla vigilia della seconda guerra mondiale, col pretesto di provvedere alla sicurezza interna della nazione, si abbandonarono all'arbitrio dei poteri costituiti tutte quante le minoranze sospette di professare idee eterodosse in materia di organizzazione sociale. Sì che nel corso dell'ultime ventennio sono passati sotto le forche caudine delle inchieste e dei processi, per avere espresso a voce o per mezzo della stampa, volta a volta i nazisti e i fascisti, i comu-

nisti della tendenza trotskista, poi quelli della tendenza stalinista, per non parlare degli anarchici che furono a suo tempo arrestati e deportati addirittura in massa.

Ma, al di fuori dell'azione governativa, le idee hanno sin da principio subito negli Stati Uniti una sorte analoga a quella delle diverse sfumature del colore della pelle umana. I "radicali" — termine usato qui un po' come sinonimo di sovversivo, nel suo senso etimologico indicante chi va alla radice delle cose — sono nel campo delle idee quel che i negri e gli orientali sono nel campo etnico, gente da tenere al largo, da diffidare, da isolare nel ghetto delle eresie più o meno pericolose.

Se fosse vero che la libertà di pensiero, di parola e di stampa, solennemente garantita nella carta costituzionale, esiste nel rispetto di coloro che esercitano l'autorità dello stato e, soprattutto nella coscienza e nella pratica dei cittadini, nessuno sognerebbe di domandare al proprio vicino come la pensi in materia di religione, o di politica o di filosofia; e meno ancora si scandalizzerebbe quando gli avvenisse di sentire il proprio vicino esprimere in qualsiasi campo od argomento idee dissimili dalle sue — salvo naturalmente ad esprimere a sua volta le proprie quando lo ritenesse opportuno.

Invece... Se fate la corte ad una ragazza e questa vi presenta a sua madre, una delle prime domande che questa vi può fare è appunto a quale chiesa o religione apparteniate, quale sia il tempio che frequentate e — poco meno esplicitamente — quali siano le vostre preferenze politiche o sportive o letterarie. I detentori del potere vogliono conoscere la vostra religione ad ogni incontro, per così dire: se siete coscritto, se cercate un impiego, se domandate di essere ammesso in una scuola o in un ospedale. Per un decennio i competenti uffici del governo federale hanno dibattuto la questione se dovessero o meno, in occasione del censimento nazionale dell'anno prossimo, includere nel questionario di rito domande riguardanti le opinioni religiose del censito. L'affiliazione religiosa è generalmente considerata tanto importante che nessun cattolico od ebreo è mai stato eletto alla Presidenza o alla Vice-presidenza della Repubblica.

Le grandi corporazioni industriali e finanziarie fanno altrettanto se non con tutti i loro salariati certo con quelli ai quali affidano certe mansioni. Un esempio che ha avuto echi frequenti nella pubblica stampa è quello delle imprese petrolifere americane nel mondo arabo.

Gli Stati Uniti hanno, come è noto, importanti concessioni petrolifere nell'Arabia Saudita, ed egualmente noto è che, come molti altri governanti arabi, la monarchia Saudita ha in orrore gli ebrei. La ditta Arabian-American Oil Company, che gestisce gli interessi statunitensi nell'Arabia Saudita, è impegnata a non importare ebrei in questo paese, e per rispettare questo impegno, si fa un dovere di domandare a tutti coloro che assume al proprio servizio per i lavori da eseguirsi in Arabia quale sia la loro religione o discendenza etnica.

Come era inevitabile, dei candidati all'impiego di quella ditta, ai quali la domanda era stata rivolta, hanno protestato e qualcuno è ricorso alla protezione dei tribunali affinché fosse rispettata la loro garanzia di libero culto. E si è così avuta una sentenza che riconosce il buon diritto dell'appellante. Proprio in queste ultime settimane, il giudice Henry Epstein della Corte Suprema dello stato di New York ha intimato all'Arabian-American Oil Company di smettere l'usanza di domandare a coloro che cercano impiego quali siano le loro convinzioni religiose, perchè così facendo la ditta viola non soltanto la libertà di culto ma anche la legge che specificamente proibisce ogni e qualsiasi discriminazione per motivo di razza o di fede religiosa ("U. S. News and World Report", 27-VII-1959).

Certo, non sarà la sentenza del giudice Epstein, per quanto giusta opportuna e sensata, ad annullare il malcostume inveterato dei governanti e dei privati: posti a scegliere tra l'amicizia del governo feudale dell'Arabia Saudita e il rispetto della garanzia costituzionale del Primo Emendamento e delle leggi fatte per applicarlo, coloro che detengono il potere troveranno sempre, con o senza l'aiuto dei tribunali, il modo di non compromettere il petrolio arabo ed i grandi profitti che ne derivano.

Per intanto, tuttavia, quella sentenza documenta lo stato di parodia a cui sono ridotte nella grande repubblica le garanzie della libertà individuale.

Rivalità bolsceviche

Gli italiani sono, generalmente parlando, brava gente, bonacciona, amante del quieto vivere, poco inclinata alle cose serie e poco da prendersi sul serio. Vi sono stati, in epoche recenti, i fascisti, ma vi sono stati anche gli antifascisti, che sono in fin dei conti riusciti ad abbreviare il regno di quelli. Adesso è il momento dei preti che sono gli eroi della cucina e del nido del cuculo. Pel resto, vi sono certamente persone rispettabili capaci e serie, ma non sono tra quelle che danno indirizzo alla vita politica, economica, accademica, ortodossa, in una parola.

Tuttavia c'è qualcuno che riesce a farsi prendere sul serio all'estero, dove c'è ancora chi, per esempio, considera il defunto De Gasperi un grande statista, Enrico Mattei un genio degli affari. I bolscevichi del Cremlino si sono convinti che Palmiro Togliatti è un grande uomo politico, e il partito comunista italiano il più forte partito bolscevico che esista nel mondo, dopo quello russo. Come si faccia a credere nella grandezza di un uomo e di un partito che hanno votato in favore dei patti fascisti del Laterano fino ad inserirli nella Costituzione della Repubblica del 2 giugno, è incomprensibile a chi abbia una conoscenza anche superficiale del popolo italiano e della sua storia politica e religiosa.

Sia come sia, gli strateghi del Cremlino sembrano avere scelto il partito di Togliatti per dirigere l'opera di catechizzazione bolscevica nel continente africano. Dice un dispaccio speciale da Londra al "News" di New York (26-VII) che, stando alle ultime notizie ricevute a Londra e a Parigi, "i comunisti italiani hanno seminato a piene mani il verbo del Cremlino nei territori di Ghana, Guinea, Rhodesia ed Africa settentrionale francese".

L'autore di questo dispaccio, che si chiama Henry Maule, aggiunge anzi che i comunisti francesi e gli inglesi hanno manifestato il proprio risentimento verso il Cremlino per avere assegnato al partito italiano cotesta opera di proselitismo presso i popoli africani; al punto che al recente congresso del partito bolscevico di Polonia il delegato inglese si sarebbe lagnato dell'affronto recato dai russi al partito britannico mediante il conferimento delle speciali prerogative africane al partito italiano. Il rappresentante del partito russo, Mikhail Suslov, avrebbe ribattuto che:

"Il Cremlino considera il vostro partito non abbastanza forte per assumersi un compito simile, e in ogni modo intralciato nell'esecuzione di tale compito dal fatto di trovarsi in una nazione colonialista.

In altre parole, non perchè ritengano i dirigenti del partito particolarmente idonei all'opera, hanno gli strateghi del bolscevismo moscovita affidato al partito italiano il compito di catechizzare i popoli del continente africano, ma perchè esso si trova in un paese che non ha colonie ed è quindi esente dalle prevenzioni che gli appartenenti a nazioni coloniali non possono a meno di ispirare a quelle popolazioni che sono dappertutto in rivolta contro gli occupanti.

La spiegazione ha certamente un vivido colore politico. Rimane tuttavia a vedersi se il merito delle... "mani pulite" sia abbastanza autentico da avviare, agli occhi dei popoli soggetti, la complicità dei bolscevichi italiani nel consolidamento della politica clericale cattolica in Italia, nell'Europa occidentale e nel mondo.

A meno che i bolscevichi italiani non siano, nell'estimazione degli strateghi di Mosca, soltanto più docili servi degli altri.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
117 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$1.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 31 Saturday, August 1, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Invasione a barca a vela

Le rovine della vecchia Panama, lasciate dal pirata Enrico Morgan alcuni secoli fa, sono la principale attrazione turistica di quell'istmo. In aprile l'ambasciatore del Panama a Washington, drammaticamente supplicò l'Organizzazione degli Stati Americani (O.A.S.) di impedire che la nuova città di Panama fosse trasformata in una futura attrazione turistica ad opera dei "moderni pirati", gli ottantanove invasori, in maggioranza cubani, che sono sbarcati nella giungla vicino Playa Colorado. Solo gli Stati Uniti hanno precipitosamente già mandati aiuti militari al presidente del Panama De la Guardia. L'isteria dimostrata dall'ambasciatore, dal Pentagono e dalla stampa americana fa pensare che i Capi sono persone nervose in un'età di tensione. Anche se l'ombra di Fidel Castro si allunga all'orizzonte, è comunque strano che un'impresa di filibustieri e di pirati possa suscitare tanta emozione in quest'era atomica, mentre i padroni dei grandi profitti possono devastare indisturbati l'intero continente.

Queste pittoresche ma mortali geste degli invasori rappresentano qualcosa di significativo per l'indipendenza della nazione? O sono esse ingegnosamente effettuate da intrighi internazionali dietro le quinte? Chi sono i cospiratori: Fidel e Raul Castro o gli stessi dittatori? Le missioni militari degli Stati Uniti che vanno in giro decorando persone che non lo meritano, o l'Organizzazione Segreta di Allen Dulles che aiutò a rovesciare il governo del Guatemala, installandovi poi il governo fantoccio di Castillo Armas? Vi sono troppi fantasmi alterati, perchè sono visti attraverso oscuri cristalli.

La posta non è piccola: miliardi di dollari in investimenti e la sicurezza degli Stati Uniti in un mondo in sussulto, dove la simpatia per tale nazione va continuamente diminuendo. L'America Latina è un territorio a portata di mano e ottimo mercato per il materiale bellico che, anche se fuori moda per le esigenze di una guerra atomica, raggiunge tuttavia l'efficienza tipo delle armi della seconda guerra mondiale, ed ha dato a quel territorio dittatori e governi, potenti come non mai a danno delle popolazioni da loro oppresse.

Perciò le invasioni del 1959 non sono giochi da ragazzi, ma forze in azione, in qualche modo temibili od augurabili. Il dittatore Gerardo Machado ebbe solo un ridicolo carro armato che scricchiolava lungo le vie di Havana. Il dittatore Fulgenzio Batista ebbe una grande serie di carri armati, relativamente non utili per una guerra moderna ma mortali per il popolo che egli torturò così crudelmente. Egli ebbe pure aeroplani-getto e bombe incendiarie americane con le quali incenerire interi villaggi e relativi abitanti. Pochi anni fa il dittatore Anastasio Somoza del Nicaragua ebbe solamente pochi aeroplani, da esplorazione ad un posto; oggi ciascuno dei suoi tre reggimenti ha quindici aeroplani-getto da combattimento, migliaia di autocarri, un battaglione di carri armati, artiglieria mobile pesante e leggera, e tecnici specializzati dalla grande missione militare degli Stati Uniti. La Cuba di Batista ha sofferto una dozzina di Guernica (1). Se fosse avvenuto in Ungheria avremmo sentito parlare di loro. Neppure il Senatore americano Gruening Ernest della scoperta Alaska può conoscere quanto costino tutte queste brutalità al contribuente americano.

Ma l'equipaggio e perfino gli aeroplani sono di scarsa utilità in un paese arretrato. Le sparute forze d'invasione pur affrontando una terribile disuguaglianza, sono almeno equipaggiate per un terreno accidentato. Vi è abbondanza di materiale bellico in libertà, fluttuando tra Europa, Stati Uniti ed America Latina. Come Sandino (2) apprese in Nicaragua, dove egli resistette agli Stati Uniti per sei anni, e come Castro lo imparò in Cuba, il rifornimento di armi è soddisfatto di volta in volta con incursioni ben riuscite. Rivoluzionari ed invasori possono sempre comprare materiale addizionale, di provenienza U.S.A.

e per di più dalle forze regolari dell'opposizione. (In Cuba i soldati di Batista vendevano agli uomini di Castro cartucce a 15 centesimi ognuna, granate U.S.A. a dieci dollari, bazooka a 20 dollari, e mitragliatrici da 350 a 500 dollari ognuna; in una sola volta Castro comprò un intero treno militare.

Eppure il segreto non è la potenza bellica ma l'idea. Le idee, che per i dittatori sono molto più terrificanti delle mitragliatrici, poiché minano la lealtà del soldato e dei cittadini. Un condottiero, una causa, una fede sono armi molto più potenti che non un raggio di morte elettrico. Così l'esempio di Garibaldi (sette uomini ed un mulo), di Sandino, di Castro, si è esteso. I dittatori scompariranno al più presto in quella zona, malgrado i potenti aiuti militari a loro dati.

Gli invasori, qualunque siano i loro scopi (alcuni non sembrano migliori di quelli che cercano di rovesciare) navigano secondo la corrente dei cambiamenti storici; essi sono parte del dramma conosciuto di Europa, Africa ed Asia. Certamente vi sono pure forze specifiche a lavoro nell'America Latina; ivi la ribellione sta scattando da un risentimento a lungo compresso, sin dalle passate invasioni; più la Diplomazia del Dollaro e la mancanza di risorse nazionali.

Dopo la seconda guerra mondiale gli studenti fecero rimostranze nelle strade del Brasile, del Perù e del Panama per forzare gli S. U. ad abbandonare, secondo le promesse fatte, le basi occupate durante la guerra. L'occupazione di Nasser del Canale di Suez, portò di nuovo gli studenti nelle strade di Panama, per chiedere uguali diritti, uguali tariffe ed uguali profitti nell'amministrazione della zona del Canale (un regno di Jim Crow) (3). L'anno scorso, gli studenti impedirono al presidente De la Guardia di dare via un'altra parte del territorio del Panama, e ciò costò loro 14 morti.

* * *

L'introduzione agli eventi di quest'anno, secondo la "Boemia" di Cuba fu la riunione segretissima che gli ambasciatori americani della zona dei Caraibbi, con la partecipazione del sottosegretario Loy Henderson e del Segretario degli Affari Inter-Americani, Roy Rubottom, tennero all'Albergo Internazionale di San Salvador il 9 aprile. Alla fine vi fu una lunga conferenza stampa per i corrispondenti americani ed una molto breve per i giornalisti dell'America Latina.

La stampa di San Salvador così riportò: "Questa riunione non ha niente che riguardi la giustizia e la libertà". Secondo quanto si dice, i diplomatici arrivarono alle seguenti conclusioni: "La rivolta cubana deve essere circoscritta ed immessa in canali conservativi. Qualunque attacco contro la dinastia di Somoza in Nicaragua deve essere ad ogni costo stroncato. Aiuto indiretto ma "decisivo" deve essere dato a Trujillo, a Duvalier e agli "amici" degli Stati Uniti. Cuba dovrebbe essere presente nello stabilirsi di minacce alle dinastie. Comunque ogni azione preventiva deve essere presa nel quadro dell'O.A.S. per evitare apparenza di violazione del trattato.

Il "Boemia" chiamò "sinistra" questa riunione di ambasciatori. Un'altra pubblicazione pose la domanda: "Gli Stati Uniti permetterebbero che gli ambasciatori dell'America Latina s'incontrassero in Chicago per discutere cosa fare circa i problemi di Little Rock o i progetti di Ike per il resto del continente?" In San Salvador 1500 persone si raccolsero per ascoltare la Federazione degli Studenti che denunciava la riunione degli ambasciatori: "Questo è un atto d'intromissione. E' una cospirazione contro Cuba. . . Noi condanniamo tutte le macchinazioni contro la rivoluzione cubana e tutte le azioni repressive contro il movimento di liberazione. . .".

* * *

La rivoluzione di Panama ha uno strano odore. Fu concepita dal ricco Roberto Arias "Tito", appartenente ad una delle famiglie

imperanti del Panama, e dall'avvocato Ruben Mirò, suo cugino, recentemente liberato dopo tre anni di carcere per l'assassinio del precedente presidente José Antonio Ramon "Chichi" (1955) e prima di ciò coinvolto con Jacob Arbenz nella lotta in Guatemala contro Castillo Armas. La spedizione, reclutata a Cuba da Mirò, fu guidata da Enrico Morales Bird, figlio del Presidente della Corte Suprema del Panama. Così gli eventi risalgono alla lotta dinastica tra le venti famiglie più importanti di Panama e ad un assassinio ufficiale nel quale fu coinvolto anche una banda di uccisori nel traffico dei narcotici. Quando gli ottantanove cubani arrivarono all'incontro preparato con Arias e atterrarono a Playa Colorado nella giungla, Morales Bird e altri due erano annegati. Il comando fu assunto dal cubano Cesare Vega, un romantico ribelle sostenitore di Castro.

Il Presidente De la Guardia denunciò la imminente invasione cubana sin dal 16 aprile, nove giorni prima che arrivasse sul territorio di Panama. Castro che allora era negli Stati Uniti, giurò che Cuba non sarebbe stata usata come base per l'invasione di un altro paese. Lo ripeté ancora al Circolo della Stampa di Oltremare in New York. Ma la spedizione che si era allontanata da Cuba il 19 aprile approdò a Panama il 25. Entrambi Panama e gli Stati Uniti erano arrivati primi. Quando la notizia si profilò gli U. S. precipitosamente inviarono armi a De la Guardia. Due giorni più tardi una commissione di cinque membri dell'O.A.S. volò verso sud da Washington per conferire il potere di usare le truppe del contingente nazionale. De la Guardia, la stampa e la radio americana bollarono "comunista" la spedizione, malgrado che non un sol comunista fu mai individuato tra gli invasori. I ribelli furono circondati tempestivamente e due mesi più tardi furono rilasciati con la dichiarazione che non avevano violata nessuna legge panamense.

Molta stampa Latino-Americana ha definito tutta questa faccenda "lavoro messo su; manovra per scoraggiare ulteriori invasioni, prova per come maneggiare prontamente le eventuali invasioni contro i dittatori di Nicaragua e della Repubblica di San Domingo". La stampa predisse più volte che gli invasori non sarebbero stati puniti, come infatti non lo furono.

* * *

L'agitazione eruppe in Nicaragua in maggio con uno sciopero generale degli uomini di affari di Managua, i quali posero un sigillo ad ogni altra attività. Il dittatore Presidente Luigi Somoza diramò subito la legge marziale, la più severa nella storia del paese, arrestando 34 conservatori dell'opposizione e un sol comunista. Tre aeroplani carichi d'invasori volarono sul paese provenienti da Costa Rica e Somoza così invocò l'O.A.S. contro i "comunisti". La spedizione aerea fu studiata da Enrico Lacayo Faifàn in San José di Costa Rica e fu guidata da Pietro Gioacchino Chamorro, editore di un giornale conservatore; egli fu sentenziato nel 1956 insieme ad altri per l'assassinio di Anastasio Somoza. Condannato a quindici anni di carcere, si rifugiò in Costa Rica. Gli altri ribelli erano tutti rampolli della stirpe Chamorro che dettò legge per trent'anni con l'appoggio della Marina degli Stati Uniti, fino a che il Segretario Enrico Simpson consegnò il paese al governo fantoccio a tinta liberale di Moncada-Sacas-Somoza che ha imperato anche più barbaramente per poco più di trent'anni. Finanche lo stesso Somoza non poté continuare a chiamare "comunista" questa escursione aerea; egli infatti ha successivamente dichiarato che la vera invasione rossa, incoraggiata dal Venezuela e da Cuba, stava ancora sulle frontiere dell'Honduras e che sarebbe arrivata dal mare.

Due altri dittatori sono stati disturbati; il conservativo Ydigoras del Guatemala e Trujillo. Durante le invasioni di Panama e di Nicaragua, Ydigoras vide un aeroplano cubano invasore ondeggiare. Quando fu abbattuto risultò carico di noci di cocco. La stampa cubana parlò di quello sparo come di un piano combinato con l'United Fruit Company per stroncare la riforma agraria di Cuba, che Ca-

stillo Armas e Ydigoras avevano già mandata a monte in Guatemala.

Trujillo semplicemente non poteva non avere la sua invasione "rossa". Il 30 aprile il capitano pilota Giovanni de Dios Venturo Simò atterrò a Porto Rico chiedendovi asilo. Il 4 maggio se ne allontanò per recarsi in Venezuela quartiere generale di tutti i domenicheni in esilio e si riscaldò fino a sentirsi un condottiero.

I particolari per un'invasione lungamente sognata furono celermente allestiti. Simò volò via con sessanta ribelli il 14 giugno; erano guidati dal domenicano in esilio Enrico Jimenez Moya, capo sollecitatore di sforzi per deporre il dittatore. Egli anche, come Cesare Vega era stato un sostenitore di Castro ed era andato in trionfo al suo fianco, il gennaio scorso, per le vie dell'Havana. Ora andava in una strappola preparata. Simò in contatto radio con le autorità di San Domingo, guidò il suo aeroplano-carico di ribelli nell'aeroporto di Costanza al centro est del paese. Non una sola sirena del governo li disturbò. Nessun ufficiale di dogana stava in giro per la solita ispezione. Un altro pilota poté indisturbato portarsi via l'aeroplano. Solo allora gli invasori furono chiusi in un cerchio di armi. Simò scappò via nel buio per essere "arrestato". La maggior parte degli altri furono falciati a morte. Venti scapparono fra le colline.

Trujillo che aveva preparata l'invasione per mezzo della sua spia segreta Simò, si diede da fare un po' troppo immediatamente. Dal 14 al 24-giugno quasi trecento persone arrivarono con navi e con aeroplani, la maggior parte provenienti da Cuba. Il 20 giugno duecento furono portati a Maimon e a Sosua vicino Porto Plata. Questi uomini erano per i loro affari. Secondo Trujillo le loro due navi erano seguite, a settanta miglia di distanza, da tre battelli armati cubani: il José Martí, l'Antonio Maceo e il Massimo Gomez. Castro disse che egli era troppo occupato per smentire queste stupidaggini, ma le relazioni tra le due nazioni furono interrotte. Trujillo disse che due delle tre navi erano state tolte da mezzo con un bombardamento aereo navale e che i pochi ribelli che si erano spinti a nuoto fino alla spiaggia erano stati uccisi dai contadini armati di machetes. L'opposizione ha smentito tutto ciò ed insiste che sono avvenuti combattimenti in tre posti differenti. Come nella Cuba di Batista, si afferma che aeroplani-getto Domenicheni, forniti dagli americani, bombardano e bruciano interi villaggi con le loro popolazioni civili. Però si dice anche che Batista e Peron arrabbiati si stanno preparando le valige.

Il traditore e spia Simò, il 19 giugno fu promosso da capitano a tenente colonnello nell'esercito di San Domingo in un ricevimento di Palazzo, dove alcuni giornalisti lo fotografarono mentre stringeva la mano all'ambasciatore degli Stati Uniti, Joseph Farland che per tanto tempo ha lodato i buoni lavori del dittatore Trujillo.

Carleton Beals

(1) Nome di un villaggio a nord della Spagna che fu raso al suolo dai tedeschi durante la rivoluzione del 1936.

(2) Capo rivoluzionario che operò in Nicaragua e che morì trucidato da un sicario pagato da speculatori americani che temevano pericoli per i loro profitti.

(3) E' così chiamato il posto riservato ai negri su i mezzi di trasporto pubblico, nel sud degli Stati Uniti. Qui sta a significare che gli studenti chiedevano nell'amministrazione della zona del Canale un posto modesto per i cittadini del luogo.

Questo articolo è stato tradotto dal settimanale inglese "The Nation" edito in data 18 luglio 1959. Gli sviluppi successivi della situazione confermano a pieno le informazioni poco conosciute, fornite da questo articolo. Le note sono state aggiunte dal traduttore.



Vivere per vivere

Vivere!

Aspirazione di ogni organismo sano: dalla pianta che sotto certi aspetti è ancora un minerale, all'uomo che è l'organismo più complicato della creazione. Ragione d'essere di tutto quello che è sulla terra o che empie l'universo, ch'è tutto tutto quello che è — cosa o essere — tende a crescere, a svilupparsi, a trasformarsi in combinazioni sempre nuove e differenti.

Vivere! Vale a dire per l'incosciente o per l'imperfettamente cosciente, di prendere sempre più coscienza che esiste, che si muove e che diviene, a misura che ascende la scala degli esseri.

Vivere! Ragione d'essere di tutto ciò che sente, respira, assimila, disassimila, si riproduce, si muove, pensa, riflette, discerne, riunisce o associa le idee, induce, deduce, conclude, decide, prova una volontà, stabilisce una regola di condotta, adotta un'attitudine, manifesta un'attività.

Vivere: scopo dell'uomo; principio e fine; mèta e disegno dell'essere individuale; ragione della mia personale presenza sul globo.

Non v'è niente di concepibile eccetto la vita, qualunque sia la forma che questa assuma per rivelarsi. Non vi è nulla che la vita non abbracci, non racchiuda, non stringa, non afferri o non immagini.

Il male, il bene, l'utile, il dannoso, il grande, il misero, il meglio, il peggio, l'amore, l'arte, la conoscenza, la voluttà, il dolore, il riso, le lacrime, il piacere, la sofferenza, la gioia: tutto quest'insieme di manifestazioni fa parte della vita, e i limiti di questa li racchiude. La vita non nega nè rinnega niente di tutto questo.

La terra e il cosmo, con i loro movimenti e trasformazioni e col continuo sviluppo di energia e di resistenza, sono i principali testimoni dell'universalità della vita. Le nebulose che si dissolvono e i soli che si oscurano, i bimbi che vengono alla luce e i vecchi che esalano l'ultimo respiro, i fiori che avvizziscono e gli alberi dai curvi rami carichi di frutti, l'immenso oceano e gli alti picchi coperti di neve, i campi biondi di dorate spighe, le foreste profonde, le città brulicanti: tanti aspetti differenti della vita.

Vivere, o uomini a me somiglianti solamente per l'esteriore. Vivere... ma perchè vivere?

Questione tante volte sollevata e mai risolta completamente e efficacemente, malgrado tutti i tentativi.

Vi sono stati quelli che hanno detto che bisognava vivere per Dio, per la legge, per il Bene o per la Giustizia, vale a dire per un'astrazione indefinibile, variante secondo le epoche o il grado d'istruzione, delle collettività o degli individui; un'astrazione invisibile, impalpabile, fantasma creato dall'immaginazione degli uomini e all'inseguimento del quale si sono esauriti e si esauriscono in vani sforzi.

Vi sono stati gli altri che hanno assicurato che bisognava vivere per l'Umanità, per l'ambiente umano, per l'insieme sociale. E gli uomini hanno messo da una parte tutto quanto tendeva al loro completo sviluppo, separatamente, isolatamente. Hanno tutto posto, quello che erano e quello che avevano, sull'altare del Contratto Sociale. E allora il fuoco della costrizione universale ha distrutto fino all'ultimo resto dell'iniziativa personale. Non è restato che dei dipendenti, dei soggetti, dei cittadini, dei membri di Società. E senza che nessuno si sia trovato più felice.

Rari sono stati quelli che hanno detto francamente che bisognava "vivere per vivere"; che bisognava vivere per riempire la nostra funzione di bipedi a statura diritta, dotati di pensiero e di sentimento, capaci d'analizzare le emozioni e di elencare le sensazioni. "Vivere per vivere"; niente di più! Vivere per correre da un luogo all'altro, per apprezzare le esperienze intellettuali, morali e fisiche di cui è cosparso il cammino di ognuno di noi; per gioirne; per lottare e suscitarnelo quando l'esistenza si mostra troppo monotona, per mettersi fine o rinnovarle quando si ritenga utile.

stenza si mostra troppo monotona, per mettersi fine o rinnovarle quando si ritenga utile.

Vivere per vivere: per soddisfare i bisogni del cervello o l'appello dei sensi. Vivere per imparare, per lottare, per farsi un'individualità spiccata, per amare, per abbracciare; per cogliere i fiori dei prati e mangiare i frutti degli alberi, per produrre e consumare, per seminare e raccogliere, per cantare all'unisono con gli uccelli, per stendersi al sole, completamente, sulla spiaggia.

Vivere per vivere, per gioire aspramente e profondamente di tutto quello che la vita offre, senza lasciare una sola goccia in fondo alla coppa delle delizie e delle sorprese che la vita tende a chiunque prenda coscienza di sé stesso.

Tutto questo, non vale forse la farragine delle metafisiche religiose o laiche?

"Vivere per vivere" ecco cosa vogliono gli anarchici. Ma, — intendiamoci bene! — vivere in libertà, senza che una presunta morale a loro estranea, imposta dalla tradizione o dalla maggioranza, stabilisca le barriere del permesso e del proibito.

Vivere, non dalla parte delle convenzioni e dei pregiudizi, ma secondo la tendenza della loro natura individuale, senza lasciarsi mai trasportare al di là dei limiti stabiliti in cui l'uso della vita divenendo abuso, nessuno potrebbe più apprezzarne il valore per sé medesimo, schiavo delle proprie inclinazioni.

Vivere per vivere, non curandosi continuamente se sono o non sono in accordo col criterio generale del vizio e della virtù, ma applicandosi a non far nulla che possa nuocere o diminuire la dignità individuale di colui che agisce secondo le sue proprie vedute.

Vivere per vivere, non opprimendo qualcuno o calpestando le aspirazioni o i sentimenti di chicchessia; non dominando o sfruttando; ma da esseri liberi che sanno resistere con tutte le proprie forze alla tirannia di Uno Solo, che all'accieciamento della Multitudine.

Vivere non per la Propaganda, per la Causa o per la Città dell'avvenire, che tutte queste cose sono incluse nella Vita, ma per vivere in libertà, ognuno la nostra vita, facendo attenzione a non intromettersi nel sistema di vita dei nostri compagni d'idee, non domandando a coloro che non condividono i nostri sentimenti che di lasciarci il cammino libero, ma ribellandoci se è necessario contro chiunque o qualunque ci impedisca di continuare la nostra strada. Nè Capi, nè discepoli; nè Padroni, nè schiavi: ecco cosa vogliamo. Ed ecco in quali condizioni vogliamo "vivere per vivere". E' bene non dimenticarlo mai!

Giacchè, anche se non vi arriveremo che solamente in parte, questa tendenza e questa aspirazione non sarà meno la nostra ragione di esistere, di manifestarci e di formare un ambiente completamente nostro.

E. Armand

L'Autore di questo vibrante inno alla vita ha celebrato il suo 87mo compleanno lo scorso mese di giugno. Auguri! (L'Ad.).

SEGNALAZIONI

A cura dell'Associazione Italiana Editori e della S.A.B.E. (Foro Buonaparte 24, Milano) è stato pubblicato il "Catalogo Collettivo della Libreria Italiana 1959", strumento bibliografico di indiscutibile valore per le biblioteche, gli studiosi, gli editori, i librai e chiunque viva accanto al libro.

L'opera è costituita dai cataloghi parziali di 191 editori italiani (in essi compresi tutti i maggiori) riassunti in un imponente indice di 60.000 titoli librari.

Pertanto, per mezzo di una facilissima consultazione, questo Catalogo Collettivo offre l'immediata possibilità di conoscere se un libro è disponibile sul mercato, e ne fornisce i dati bibliografici (autore, titolo, editore, formato, prezzo, ecc.).

L'opera è composta di tre volumi in-8 rilegati in tutta tela con impressioni in oro, di complessive pagine 3704 di cui 597 di indici, ed è posta in vendita al prezzo di L. 15.000.

"L'Eco della Stampa"
(Via Giuseppe Compagnoni 28 — Milano)

UNA SEDUTA PARLAMENTARE

Publica il "Giornale d'Italia", che a nessuno passerà per la mente di catalogare tra i fogli sovversivi:

"Un uomo politico mentre durava la guerra sarebbe riuscito a farsi mediatore fra lo stato e i fornitori riscuotendo percentuali di vari milioni. Il giuoco era apparentemente facile. Egli, per la sua amicizia con le più alte sfere governative, riusciva ad ottenere forniture di munizioni per uomini di sua fiducia e così spartiva con essi i maggior utili senza rischiare un centesimo di capitale".

E soggiunge che il caso non è isolato, che vi sono anzi vere e proprie organizzazioni di pescicani costituite per saccheggiare lo stato, e cita fra le altre un gruppo di banchieri patriottissimi il quale, ad accaparrarsi la proprietà dell'Alpin Gesellschaft, ha mandato oltre la frontiera la miseria di cento cinquanta milioni di lire italiane, scavalcando le analoghe proibizioni dell'Istituto dei Cambi, il quale interdice poi severissimamente a qualunque cittadino di portarsi all'estero qualche migliaio di franchi indispensabili ai suoi personali bisogni.

Ma nell'ultima discussione al parlamento sulla "scalata alle banche" è venuto in luce di peggio e più autorevolmente documentato.

Nel maggio scorso tra due potentissime associazioni a delinquere, fra il gruppo dei banchieri stretti intorno al Marsaglia e quello incarnato nei fratelli Perrone, si è accesa una competizione selvaggia a chi dovesse toccare in vassallaggio la Banca Commerciale Italiana.

Avere la mano sulle banche, che da istituti di credito commerciale, si trasformano agevolmente in istituti di credito mobiliare, ed hanno quindi ingerenza diretta ed onnipotente in quasi tutte le grandi industrie, equivale ad avere nelle mani il grimaldello ed il palanchino alle monopolizzazioni, agli accaparramenti, alle speculazioni paradossali e scellerate.

Questo spiega l'accanimento dei due gruppi di finanzieri, i quali tuttavia a fin di maggio vennero ad un accordo. "Chi aveva il dominio della Banca lo mantenne pagando una lauta buonuscita al temuto invasore". . . saltando a piè rari qualche articolo del codice penale (1); e rifacendosi largamente sul volgo dei risparmiatori e dei depositanti "materia taillable et corveable a merci", commenta ancora il più rugiadoso dei quotidiani a modo, il "Corriere della Sera".

Era presidente del Consiglio in quei giorni Ciccio Nitti, il quale nella tornata del 26 luglio ultimo, a scagionarsi inutilmente dall'accusa di essere "prigioniero di uomini legati a determinati interessi bancari, e sostenuto da una stampa asservita agli stessi interessi" (2), dichiarava: "appena fui avvertito che i fratelli Perrone erano accusati di avere guadagnato ventitre milioni e che gli amministratori della Banca, aumentando il capitale si disponevano ad intascare un profitto di centocinquanta milioni, ne feci avvertito il Ministro delle Finanze agli effetti fiscali . . . e scrissi al Ministro della Giustizia affinché investigasse se le due parti fossero incorse in qualche penale responsabilità".

Che cosa poteva farci di più? "Nessuna opera di governo potrà mai fare molto contro certi fenomeni" (3).

Il governo come organismo pubblico non può nulla, non è il padrone, è il servitore umilissimo delle grandi coalizioni finanziarie e industriali, è il griso del capitalismo; e basterà in proposito ricordare che mentre l'on. Nitti strilla in parlamento che lo stato italiano non è stato difeso mai con più vigore che da lui, al suo fianco, proprio nei giorni della famosa scalata alle banche, era Dante Ferraris amministratore della Banca Commerciale Italiana, uno cioè degli strumenti indispensabili dell'immane rapina di centosettantatre milioni consumati in danno degli azionisti della Banca come epilogo delle avidi competizioni del maggio fra il Marsaglia ed i Perrone.

C'è un ministro il quale è tuttavia meno cinico, l'on. Alessio, il quale trova che il go-

verno ha esperito ogni mezzo di cautela, di protezione, di difesa degli interessi dello stato.

Se non ha potuto fare nulla di serio, non ha chiuso la via alle indagini ed all'azione della magistratura. Questa vedrà se il sindacato per le nuove azioni della Banca Commerciale siasi legittimamente costituito, e sia quindi lecito il guadagno di centocinquanta milioni che in quell'operazione fu mietuto; e se i ventitre milioni scroccati dai fratelli Perrone in quella contingenza non costituiscano una criminale estorsione.

L'unica speranza è dunque nel magistrato; ricordando come dalle maglie della paesana magistratura siano, da Lazzaroni a Cavallini, scampati sempre ed impunemente i banditi della finanza, i saccheggiatori delle banche, per concludere che quella speranza è al lumatico.

Dopo di aver citato ed illustrato i suggestivi casi del Banco di Roma, dei monopoli dei fertilizzanti, e della Banca Commerciale Italiana in cui le disposizioni del Codice di Commercio e le sanzioni del Codice Penale sono state scavalcate con uguale disinvoltura e coll'approvazione da parte dell'autorità giudiziaria degli statuti e dei compromessi analoghi, il deputato repubblicano Ulderico Mazzolani ha conchiuso con un largo gesto se non d'assoluzione certo d'indulgenza per la nostra magistratura: "che cosa volete che capiscano i giudici, di quell'obliquo ed insidioso paretaio che è il mondo bancario? Un mondo che ad essi è completamente inesplorato, ignoto? (4).

Un giudizio che deve essere apparso un complimento, un elogio, se il Ministro Meda si è affrettato a ribadirlo con senso e con parole del più alto compiacimento:

"Rimproverare alla nostra magistratura l'ignoranza e l'inesperienza del gran mondo degli affari è sempre meglio e più onesto che non doverla felicitare del contrario" (5).

"Glissons, n'appuyons pas!"

Insistendo potrebbero tradursi le felicitazioni di sua eccellenza cattolica in uno scongiuro vero e proprio: guai se la nostra magistratura avesse conoscenza e domestichezza col mondo bancario, e se l'on. Meda non lo dice, non oserebbe dirlo, più che un suo elettore potrebbe concludere che i saccheggiatori delle banche avrebbero allora, nei tribunali, complici e manutengoli ben più temibili e pericolosi . . . come l'esperienza ha d'altronde largamente dimostrato.

Glissons! tiriamo via senza esorbitare dai limiti e dai fini di queste note modestissime le quali vogliono prendere atto unicamente delle esuberanti e significative affermazioni di una fra le tante sedute parlamentari, da cui risulta ineccepibilmente:

Che — sia la patria avvinghiata col nemico in duello mortale, o dissanguata da uno sforzo superiore a tutte le sue energie, fisiche, economiche, morali, od anelante pensosamente alla propria restaurazione necessaria ed improrogabile — nei covi della banca, della borsa, della grande industria, non freme, non pulsa, non urge se non una preoccupazione: depredare! depredare sul lavoro, sul credito sul pane di tutti, depredare a milioni, a miliardi sull'oggi e sul domani, senza scrupoli, senza misura, senza freno, senza tregua, senza pudore.

E che mentre da un lato la patria magistratura, così grifagna, adunca ed implacabile a "chi ruba la pagnotta o il cascherino", in quella bolgia di ricattatori professionali e di ladri miliardari annaspa cieca, timorosa, ignava ed imbecille, si che i filibustieri le spezzano nelle mani, beffarde ed incoercibili, le maglie di tutti i codici; lo stato è costretto dinanzi al parlamento a confessare per bocca di uno tra i suoi epigoni più arruffianati, che nessuna opera di governo potrà mai nulla contro fenomeni di tale natura.

Neanche dove l'indiscrezione e l'impudenza dei saccomanni cimenta l'abusata rassegna degli umili, e scalza dell'ordine pubblico e della sicurezza dello stato guarentigie e fondamentali.

Il nostromo di Dronero che del pelago e della ciurma ha esperienza antica perchè vi

ha navigato lasciandovi, all'epoca dei fortunali e dei naufragi della Banca Romana, più che un fiocco ed un pennone, furibondo che la consorte volesse d'intrighi più sapienti strapparli al timone, imperversava la settimana scorsa dal banco del governo che ove i pescicani, per avere durante gli anni della bella guerra corseggiato qualche miliardo, s'arrogassero la tracotanza di porli bastoni fra le ruote, non avrebbero trovato nel governo nè remissione nè misericordia.

E per mostrare che non era uomo da fare da burla, fin dall'indomani ha ordinato che fossero perquisiti gli uffici, verificati i libri, ispezionate le casseforti di qualche noto agente di cambio. E vi ha colta indubbia la prova che nell'imminente approvazione delle leggi sulla nominatività dei titoli e sulla confisca dei sopraprofiti di guerra, le bande industriali e finanziarie avevano provveduto ad eludere l'una e l'altra, mettendo in salvo il bottino.

Non soltanto. Nella stessa memorabile seduta del 26 luglio due deputati (6) gli documentarono che dalle officine Ansaldo si provocavano scioperi, si deliberavano licenziamenti e serrate — la serrata arbitraria che può buttare sulla strada ventimila operai riveste tutti i caratteri di un attentato all'ordine pubblico ed alla sicurezza dello stato — per le ragioni e per fini, egualmente confessati dai direttori degli stabilimenti Ansaldo, di "protestare contro il governo per le questioni dei sopraprofiti di guerra e della nominatività dei titoli".

Giovanni Giolitti è vecchia faina. Dinanzi alla minaccia ha tenuto fermo. Le leggi sulla nominatività dei titoli e sui sopraprofiti di guerra saranno approvate dal parlamento perchè sono una doppia manciata di polvere negli occhi di trentasei milioni di gonzi i quali continueranno, domani come ieri, a rimborsare dei loro sudori dei loro digiuni delle loro angustie, debiti, tasse, tributi che sui loro capitali o sui loro guadagni il governo imponga. Ma si è guardato bene dallo stendere sui contrabbandieri di titoli, sui sobillatori di scioperi sediziosi il suo artiglio di gendarme cinico e bestiale. Sa, come Nitti, che nessuna provvidenza di governo può avvertire fenomeni siffatti, o frenare l'aurea bordaglia che li provoca e li vendemmia; che non rimane allo stato altro compito se non di tenerle il sacco. Ma i tempi sono mutati: agli svaligiatori delle banche non si osa ripagare il sacco col laticlavio e la commenda, come già a Tanlongo e Lazzaroni. Spira altro vento, e nel turbine s'incrociano bestemmie ed imprecazioni. La marmaglia esasperata vuole a la lanterna aggrattatori ed affamatori. Alla forza bisogna dare la maschera della demagogia, della demagogia giolittiana bifronte, scaltrita, svergognata, che fornicia col vangelo e con mammona, che sfrena colla sinistra sui pescicani lo schianto di tutti gli anatemi, e li riattira nel suo grembo ospitale colla destra benedicente, mentre la guardia regia infuria su l'armento dei ciondoloni che prendono sul serio la giolittiana tutela del loro pane del loro diritto del loro avvenire, il giolittiano orrore della camorra . . . da cui è nato ed è sempre a balia, e delle sistematiche estorsioni su cui riscuote la parte e la taglia.

Non v'è in questo viluppo sottile di frodi, di complicità, di usurpazioni e di abdicazioni se non un conforto: mostra l'accordellato; e dallo spiraglio tenue che lo insidia e lo smalizia trasluce vermiglio corrusco un raggio d'aurora, l'annunziazione e la promessa del dies irae: lo sterminio degli sfruttatori e dei parassiti, e sulla terra finalmente riconquistata al lavoro ed al diritto, il proletariato strumento e custode della propria gioia e della propria libertà.

La demagogia dell'ultima ora ne precipita non ne causa le terribili espiazioni. . . .

L. Galleani

("C. S.", 7 agosto 1920)

- (1) "Corriere della Sera", Martedì 27 luglio 1920.
- (2) Ibidem.
- (3) On. P. Donati, nella seduta del 26 luglio.
- (4) On. Ulderico Mazzolani, ibidem.
- (5) S. E. Filippo Meda, ibidem.
- (6) Modigliani e Cazzamalli.

America, oggi

E' un luogo comune molto diffuso e che si ripete anche fra alcuni amici nel campo libertario, che non vi è più, come una volta, una produzione intellettuale valevole. Per questo si è costretti a ripetere nella forma e nella sostanza quello che già si è detto nel passato, e ripetere le pubblicazioni solo in base ai vecchi testi che oramai più non si rinnovano. E si aggiunge: una volta molti scrittori di parte libertaria lasciavano opere che valevano, ora invece? . . .

Per chiarire le cose e sfatare questa che sta per diventare leggenda, sarebbe necessario un lungo discorso, perchè se ci si riferisce al vasto campo dell'elaborazione teorica, che è stata soprattutto l'opera dei primi pensatori che hanno fissato le grandi linee programmatiche dell'anarchismo, uomini, per accennare solo a qualcuno fra i più noti, quali Bakunin o Kropotkin, forse se ne trovano pochi della stessa tempra, ma se invece ci si riferisce ad opere che si sono preoccupate d'illuminare, approfondire e precisare i punti essenziali dell'anarchismo, questo no, vi è sempre stato e continua ancora un ricco fiorire di lavori che molti, lontani dalla nostra attività, nemmeno si sognano.

Come ogni pensiero veramente vivente, anche quello anarchico è stato continuamente discusso e rielaborato, e da questa rielaborazione sono usciti i vari e caratteristici suoi aspetti che, a seconda del momento, dell'occasione o dell'espositore hanno ricevuto un nome particolare, pur tutte contribuendo alla caratterizzazione generale dell'anarchismo. Aspetti e tendenze che possono avere nomi come: collettivismo e comunismo, individualismo o socialismo libertario, uomini dai nomi di Riccardo Mella o Anselmo Lorenzo; Malatesta o Galleani, Most o Landauer, Tcherchesoff, Reclus, Grave, Faure, Fabbri, Cornellissen o Niewenhuis, ecc., dimenticandone altri di primissimo piano che col loro pensiero e la loro azione hanno portato un importante contributo al diffondersi delle idee anarchiche.

Di proposte ho voluto accennare solo ai nomi di persone morte da alcuni anni per dimostrare che la rielaborazione delle idee anarchiche è continua come continuo è il fiorire di opere a carattere diverso, ma tutte apportanti nuovi contributi all'affermazione dei principii libertari.

In considerazione proprio del grande numero delle opere che si vanno pubblicando e che sfatano il luogo comune più sopra accennato, possiamo affermare che vi è un continuo apporto alla elaborazione delle idee libertarie ed allo studio delle condizioni generali della nostra società. Non ostante la pretesa di essere abbastanza vicino a tutto quanto si pubblica riguardante le idee e il movimento anarchico, è con vera difficoltà che si può seguire tutto quanto si pubblica e metterlo nella sua giusta luce.

Bisogna riconoscere che attualmente anche le possibilità di esame delle varie situazioni si vanno allargando e i "campioni" di società sui quali fondare i propri studi o le proprie critiche, limitatissimi anche solo un trentennio d'anni fa, ora, date le nuove possibilità di comunicazione, e quindi di conoscere da vicino anche i popoli più lontani e ignorati è tale che i "campioni" si possono prelevare in ogni parte della terra quasi simultaneamente permettendoci così di seguire una panoramica che ci accende di vedere nell'insieme il loro evolversi.

Attualmente ho sotto gli occhi un libro, pubblicato prima che il suo autore intraprendesse un dettagliato giro del mondo durato quattro anni, dal titolo: "America, Hoy" (1). E' il resoconto di un lungo viaggio attraverso l'America di lingua spagnola e portoghese, che dal Venezuela attraverso la Columbia, l'Equador, il Perù, la Bolivia, l'Argentina, il Brasile è giunto nell'Uruguay. Lunga ed interessante traversata di un importante continente che ci aiuta a conoscerlo e quindi a comprenderlo: a conoscere la vita di quella parte dell'America ancora quasi sconosciuta, giovane ed immensa e un poco triste perchè, non ostante la

ricchezza del suo suolo, è fra le parti del mondo più povere. Che ci permette di vedere la vita in movimento e in sviluppo e sotto tutti i suoi più diversi aspetti. Paesi, che se si potessero paragonare al corpo di un uomo, avrebbero la forma di piccoli esseri sormontati da una enorme testa. Paesi immensi ma quasi completamente disabitati, con una enorme capitale sovrappopolata. Tutto si concentra nella capitale: governo, industria, sedi culturali, attività politiche e sindacali, tutto. Città enormi e veramente tentacolari in paesi semi spopolati. Ed è conoscendo questa caratteristica che si può capire come siano facili i colpi di mano che frequentemente si producono in quei paesi, e d'altro lato il permanere delle dittature, perchè impadronendosi della capitale si possiede tutto il paese, ed è facile vedere generali alla testa di poche truppe, che, dopo avere occupato qualche edificio della capitale, comandano tutto il paese.

Tutto questo diventa chiaro e si arrivano a capire certe tendenze politiche personalistiche dominanti e persino le stesse caratteristiche del movimento operaio ed anche le possibilità immense che potrebbero dare queste regioni alla ricchezza e al benessere generale in una società organizzata più armonicamente.

Ora, questo libro del Garcia, molto importante e pieno di dati utili, ci permette di vivere la vita di questi paesi, di conoscerne la posizione e la storia. Ma bisogna rilevare che forse il lato meno vitale del libro è quello sul quale invece l'A. si è maggiormente soffermato, quello di osservare e descrivere il paesaggio, le vecchie pietre e i monumenti che rappresentano momenti delle civiltà passate ma che non sempre ci indicano le possibilità future sulle quali non sarebbe stato inutile soffermarsi più lungamente. Ad ogni modo, nel suo insieme è questa un'opera che si legge con grande profitto perchè tutto è detto con chiarezza e perchè l'analisi delle varie situazioni e delle condizioni generali è così serrata è così impegnativa che si può dire di conoscere le condizioni nelle quali si vedono dibattere questi popoli per trovare le vie della libertà e del reale benessere sociale.

Dopo aver parlato dell'opera, non si può tralasciare di dire alcune parole sull'autore, che è uno dei giovani usciti da quella generazione di militanti spagnoli che si è andata formando durante la rivoluzione del 1936-39, che ha superate tutte le difficoltà della lotta, del campo di concentrazione, della resistenza, ed ancora pieni di vigore e di speranze sono ritornati in Spagna e nella clandestinità hanno rinfocolato la lotta contro la dittatura, e che pur presi dalla mischia non hanno completamente dimenticato i libri e lo studio e sono riusciti a formarsi una vasta cultura che non è freddo sapere perchè semplicemente libresco, ma viva fonte di conoscenze formatesi anche a contatto delle cose vive e viventi.

Quando più di dieci anni fa ho conosciuto il giovane Garcia, egli si trovava in Italia per "riposare" dopo un lungo periodo di lotta clandestina sostenuta in Spagna. Fu a Milano e a Carrara e partecipò a qualche nostro Congresso. Dopo qualche tempo ritornò in Spagna dove rimase un certo periodo, quindi, costretto a riparare nuovamente in Francia, dopo alcuni mesi riuscì a raggiungere un paese del Sud America.

L'ansia del conoscere e del viaggiare lo prese di nuovo e per quattro anni andò attraverso l'Europa, l'Asia, l'India, l'Africa, riportando una grande quantità di materiale documentario molto importante e che già utilizza per una nuova serie di studi.

Ugo Fedeli

(1) "America, Hoy", Victor Garcia — Buenos Aires. Ed. Americana, 1956, pp. 408.



Gesu' in appello

Fra i tanti fatti diversi che la cronaca dei giornali porta alla ribalta, per riempire le colonne non riservate alla reclamé, leggiamo di un presupposto avvocato olandese, per ciò probabilmente protestante, che si è diretto alla Corte di giustizia dello Stato di Israele a che sia rifatto il processo che costò al leggendario Gesu' la pena di morte.

Un ricorso in appello insomma, se pure alquanto in ritardo.

Il periodico cattolico che ne parla finisce la breve nota con un periodetto che richiama la ben nota zappa sui piedi.

Ricopiamo: "Dati i tempi che corrono, e dati i capovolgimenti che la giurisprudenza ha fatto e va facendo un po' per ogni dove, non stupirebbe se, avvenuta la revisione, questa finisse, se non proprio con un aggravamento della pena (pare infatti che la pena di morte sia il massimo raggiunto dalla vendetta umana) con una conferma della sentenza".

Chi ha scritta questa disastrosa previsione, per uno che va in appello, deve avere parecchie ragioni a sua disposizione; il che, essendo egli cristiano e per di più cattolico, tradisce una fede ben vacillante: vuoi nel buon diritto del condannato, vuoi sulla serietà di quelli che se ne sono fatti un dio.

Per il critico della favola evangelica, la condanna a morte del Cristo, "rex judeorum" re dei giudei, è sentenza che non fa una grinza, dati i costumi politici di allora e la pax romana che imperava in Giudea.

I cattolici fanno una insalata di cento elementi diversi per cercare di sospingere alla pietà, per il povero innocente, i loro correligionari; per ispirare odio e rancore contro i carnefici del loro bene amato redentore, scivolato, alla fine della sua predicazione, sopra una buccia di limone.

Una insalata russa; mettendo in campo il Sinedrio, autorità religiosa, come responsabile dell'avvenuto.

Nello stesso credo cristiano si parla di Ponzio Pilato e non del Sinedrio; della autorità romana, non di quella religiosa. Solo la più piatta ignoranza del codice di procedura penale del tempo può far passare la crocefissione come sentenza del tribunale ebreo.

La pena di morte, per fatti contrastanti con la legge mosaica, la sola allora in vigore in Palestina, era, è notorio, la lapidazione.

La leggenda cristiana parla appunto di Stefano, il primo martire cristiano, lapidato per ordine del giudice ebreo. Parla viceversa di Barabba, il criminale tipo, convinto di reati comuni che sfugge alla crocefissione che gli spetta, per sentenza del rappresentante di Roma imperiale nella provincia sottomessa.

Il confondere un Cristo, in lotta con la religione nella quale è nato, con l'altro Cristo, l'autentico, ribelle alla autorità politica, è un cambiare le carte in tavola, profumando di misticismo quanto non fu che aspirazione a liberare il suo popolo dal giogo dell'oppressore.

E ciò risulta in atti, per la affermata presenza di sommi sacerdoti ebrei in Gerusalemme appartenenti alla setta . . . cristiana; questo ben inteso in data posteriore, alla disparizione del Cristo dalla scena.

Di più, è ben noto che nei primi tempi fu talmente preciso non si potesse essere cristiani se non essendo insieme ebrei, cioè concisi, che la leggenda narra di tal discepolo di Paolo il quale, inizialmente pagano, si assoggettò al taglio del prepuzio per presentarsi degnamente ai capi cristiani in Gerusalemme ed essere da loro accettato.

La crocefissione non permette dubbio di sorta; trattasi, nel raccontino evangelico, di un ribelle alla autorità romana in Palestina, in uno dei non pochi tentativi di allora per ripristinare le antiche libertà.

Non si commemora forse ancora, nella domenica detta delle palme, l'arrivo trionfale del ribelle in Gerusalemme, alla testa di una massa di popolo che lo accoglie e lo saluta fra canti ed osanna?

Il nome di Messia, che è stato attribuito al protagonista di questa storia a fumetti, era stato già dato in passato ad altro capo rivoluzionario che aveva inutilmente tentato di sol-

levare il popolo e di condurlo a liberarsi del padrone che lo sovrastava.

Tutti i riferimenti alle profezie incluse nel vecchio testamento si rapportano appunto ad una indipendenza da riconquistarsi a mezzo di un condottiero vittorioso: talché oggi, che gli ebrei hanno una loro patria indipendente, è loro tesi l'avvenuta realizzazione di quanto dette profezie avevano preveduto.

La condanna di Gesù, che ha forse alla base un qualche tentativo fallito contro il romano, è logica, nel clima del diritto del più forte, che allora vigeva; come del resto è ancor oggi! Nessun giudice, in sede di appello, potrebbe annullare la sentenza pronunciata ed inviare il giudicabile a nuova sentenza.

Di più, la somma di delitti che seguirono, compiuti in suo nome, ed a causa della sua dottrina "non sono venute a portar pace, ma guerra" ne aggrava tragicamente la posizione; scarica sulle sue spalle tante responsabilità che la pena di morte subita appare perfino irrisoria, comparata agli innumeri sacrificati nella sadica esaltazione del suo nome.

Il processo contro Gesù continua di fatto ogni giorno nel cervello di quanti vedono con ripugnanza questo cadavere crocefisso, divenuto simbolo di aspirazioni orgogliose di immortalità.

La nobiltà, la bellezza delle statue greche, rappresentanti gli dei pagani, lascia mille miglia lontana la macabra figura di un agonizzante, senza ombra di fierezza per l'ideale affermato, senza un gesto di dignità, di impegno, di certezza in suo avvenire.

Nella stessa posa abbandonata, angosciata, di animale che muore, mille altri si sono per certo trovati nelle condanne a morte pronunciate contro di loro dal giudice romano in Palestina e . . . altrove; qual differenza fra la morte di un dio e quella di un criminale nei tristi simulacri che trasformano ogni chiesa in un luogo di supplizio, che livellano la divinità al dolore più disonorante, più inutile, più deprimente per la speranza dell'uomo?

Vi è di che restar stupefatti nell'analizzare la psicologia del fedele, il quale, inginocchiato ai piedi della croce, si palpa le costole ed i fianchi, pensando alla sua fortuna di essere vivo quanto l'altro è là penzoloni, finito, in ben peggior situazione della sua!

Mors tua, vita mea, biaccia fra una ed altra giaculatoria il pio seguace del crocifisso; e non s'accorge che in questa banale constatazione sta tutta l'ubriacatura d'orgoglio nel quale solo egli crede.

Carneade

PICCOLA POSTA

Gubbio. M.R. — Riceviamo e grati dell'interessamento ricambiamo saluti e auguri con la speranza che il giornale arrivi senza interruzioni. Cordialmente.

Cattolica. C.F. — Grazie dell'interessamento. Quella è una questione grave perché tocca le basi stesse della società e, non potendo essere risolta che su quel piano, ripone tutti i problemi fondamentali della convivenza umana. Si capisce quindi che una stampa specializzata nelle questioni contingenti e superficiali se ne disinteressa o la tratti seguendo i binari obbligati dei calcoli e dei pregiudizi dominanti. Saluti.

AMMINISTRAZIONE N. 31

Abbonamenti

Sonoma, Calif., S. Giordanella \$5,00.

Sottoscrizione

Santa Barbara, Calif., L. Gruppo \$5; E. Paterson, N. J., R. Maltese 1; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita dell'"Adunata": Savini 2, L. Garofolini 5, Braciolin 2, Amari 1; Girard, Ohio, A. Schiavoni 5, A. Benini 5; Bristol, Conn., come da comunicato Gruppo L. Bertoni 20; Totale \$46,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 574,40	
Uscite: Spese N. 31	458,30	
		1032,70
Entrate: Abbonamenti	5,00	
Sottoscrizione	46,00	51,00
Deficit doll.		981,70

RICATTO

L'episodio è frivolo, ma illustra la mentalità intollerante ed i costumi barbari del clero cattolico apostolico romano sotto tutte le latitudini.

Una bella ragazza di Albuquerque, New Mexico, s'era messa in mente di prender parte ai concorsi di bellezza muliebre che colmano ogni anno nell'incoronazione di Miss America e poi di Miss Universo. Si chiama Sue Simone Ingersoll, ha vent'anni di età e, eletta nei concorsi locali Miss New Mexico, doveva ora partecipare al concorso di Long Beach, in California, per l'elezione della Miss America.

Se non che, Sue Ingersoll, figlia di una cattolica; appartiene nominalmente alla Chiesa Cattolica, e la Chiesa Cattolica fa finta di avere costumi molto rigidi quando si tratta di belle ragazze. L'arcivescovo di Albuquerque, Edwin Vincent Byrne, era riuscito ad ottenere che i concorsi di bellezza della sua archidiocesi si svolgessero privatamente, cioè non fossero aperti al pubblico in generale. Ma ora che la sua pecorella doveva andare in California dove le concorrenti avrebbero dovuto sfilare davanti ad un pubblico numeroso in abito da bagno il più possibile succinto, l'arcivescovo Byrne ha puntato i piedi. Una bella ragazza cattolica può spogliarsi in privato ma non in pubblico. Se Sue Ingersoll fosse andata in California a far vedere le sue belle linee alla luce del sole a chiunque sia curioso di vederle, la chiesa

avrebbe negato "i sacramenti" non soltanto a lei ma anche a sua madre.

Sue Ingersoll non voleva rinunciare ai suoi trionfi; non comprendeva perché mostrarsi in abito da bagno su di una piattaforma davanti un pubblico di migliaia di persone potesse essere indecente mentre nessuno vede la decenza compromessa alla spiaggia dove gli abiti da bagno sono talvolta anche più abbreviati. Non sapeva poi darsi ragione perché sua madre dovesse essere tenuta per responsabile della sua condotta (il padre non essendo cattolico era fuori questione).

Resistette per alcune settimane all'ignobile ricatto del prete poi si arrese, evidentemente, alle pressioni della madre pinzochera.

Lo stesso è capitato alla 18enne Mary Jean Belitz dello stato di Nebraska, la quale era arrivata a vincere il concorso di Miss Omaha, dopo di che fu dai preti costretta a ritirarsi.

Ora è vero che bisogna avere poco in testa o vanità illimitata per intraprendere concorsi di questo genere (sebbene vi siano carriere artistiche molto intimamente connesse). Ma sono gare innocue, in ogni caso autorizzate dalla legge e dalla morale pubblica e non v'è ragione al mondo perché proprio i preti, che attraverso le cronache nere di tutti i paesi danno tanto frequente spettacolo di licenza e di disonestà in tutti i campi, debbano intervenire con subdole manovre per opporvi l'ostacolo della loro autorità.

Ma peggio ancora è che vi sia chi si arrende ai loro ricatti.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8:30 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Schedule of meetings:

July 31. — Conrad Lynn: "Aftermath of the N.A.A.C.P. Convention".

August 7. — Paul Krassner (Editor of the "Realist"): "Summer Camps and Regimentation".

August 14. — Ruth Reynolds: "Present Status of the Movement of Puerto Rican Independence".

August 21. — Russell Blackwell: Human Nature and Cultural Patterns.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

New York City, N. Y. — Domenica 9 agosto, all'International Park (formerly Wiloth's Park) 814 East 225 Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul posto, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street, White Plains Road, e scendere alla stazione della 225th Street. Camminare lungo questa strada in direzione Est, la distanza è breve.

In case di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso. — I promotori.

Detroit, Mich. — Domenica 16 agosto, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott St. alle ore 9:00 A. M. precise. — I Refrattari.

Youngstown, Ohio. — Domenica 6 settembre 1959, con la cooperazione dei compagni di Cleveland e del Gruppo di lingua inglese, nella farm del compagno P. Pilonusso situata in McGoffy Road, vi sarà un picnic familiare con contribuzione volontaria. Il ricavato sarà pro' Stampa e Vittime Politiche. Compagni e simpatizzanti che interverranno vi troveranno ottimi cibi e minifleschi.

Per recarsi sul posto, da Youngstown prendere la ben conosciuta strada McGoffy e procedere finché appositi cartelloni indicheranno il posto — (oppure rivolgersi per informazioni al No. 1702 Jacobs Rd.). — Gli Iniziatori

Bristol, Conn. — Alla riunione del Gruppo L. Bertoni tenuta il 19 luglio u.s. furono raccolti \$20 che mandiamo all'amministrazione dell'"Adunata". Grazie agli intervenuti e arrivederci alla prossima riunione che avrà luogo la terza domenica d'agosto alla stessa ora e nel medesimo posto. — Il Gruppo L. Bertoni.

Quelli che ci lasciano

A West Haven, Conn. dove abitava da molti anni, è morta il 17 luglio u.s. ELVIRA BONAZZELLI, compagna di Raffaele Bonazzelli. Benchè non si dicesse militante delle nostre idee fu sempre con noi in tutte le occasioni ed ospitale verso i compagni. Non era religiosa ed i funerali, ai quali intervennero compagni ed amici, ebbero forma strettamente civile. Al compagno Bonazzelli addolorato vanno le condoglianze sincere di quanti l'anno conosciuta e stimata.

Un Compagno

Lunedì 20 luglio dopo alcuni mesi di degenza al Veteran Hospital di Long Beach, California, è morto il compagno BERT CHIARABAGLIO, meglio conosciuto dai compagni e dagli amici col nome di "Favria", dal suo paese d'origine. Aveva 67 anni di età.

Era venuto giovanissimo negli Stati Uniti e visse prima nelle regioni minerarie del New Mexico e dell'Illinois meridionale; poi, trasferitosi a Detroit dopo la prima guerra mondiale, frequentò assiduamente il gruppo dei nostri compagni allora assai numeroso. Una quindicina d'anni fa venne nella California meridionale dove continuò a prendere parte attiva a tutte le iniziative del nostro movimento, finché il male, refrattario a tutte le cure ed a tutti i rimedi della scienza non lo inchiodò al letto dell'ospedale portandose via.

Conscio della sua condizione, pensò di lasciare una dichiarazione scritta in cui esprimeva le sue ultime volontà riguardo la disposizione dei suoi resti: espresse il desiderio che il suo cadavere fosse lasciato nelle mani dei medici per gli studi che ritenessero opportuni sul male che lo uccideva, il cancro; disse alla compagna di consegnare duecento dollari ai compagni da essere spesi per la propaganda delle nostre idee; dispose che i resti del suo corpo fossero infine cremati e che le ceneri non fossero date al cimitero dei veterani perché non voleva essere in morte oggetto delle speculazioni annuali dei nazionalisti. Bisogna dire che la sua vedova e specialmente la figlia, che è religiosa, furono inflessibili nel volere rispettate le sue volontà, del che tutti i compagni e gli amici del defunto sono loro riconoscenti.

Conosciuto da un capo all'altro del paese, il compagno "Favria" lascia negli ambienti nostri di Los Angeles e di Detroit e nella memoria di quanti l'hanno avvicinato un ricordo indelebile.

I compagni

Il compagno Joe Piacentino di Peasanton, California, ringrazia tutti coloro gli furono di aiuto e di conforto durante la lunga malattia della sua compagna.





Democrazia e fascismo

Nessuno, speriamo, vorrà mettere in dubbio che Francisco Franco e la sua dittatura siano fascisti. Coloro che l'hanno imposta al popolo spagnolo, che combattè per un periodo di quasi tre anni per non lasciarsene sottomettere, la chiamano falangismo, ma la sostanza non cambia: senza le armi, gli armati, le corazzate e gli aeroplani della monarchia fascista d'Italia e della dittatura nazista di Germania, Franco avrebbe fatto la fine dei suoi colleghi di Barcellona, di Madrid e di Valenza.

Il 19 luglio ultimo scorso i cortigiani di Franco hanno celebrato il ventitreesimo anniversario del principio della guerra civile scoppiata appunto il 19 luglio 1936, quando i generali ereditati dalla Repubblica dalla monarchia borbonica presero le armi contro il governo repubblicano che li aveva risparmiati e pagati. Il Presidente degli Stati Uniti, anche lui un generale, mandò al suo collega di Madrid un telegramma di felicitazioni. Il Congresso fece eco al Presidente rendendo omaggio al despota spagnolo grondante il sangue di un milione di concittadini periti nei gorgi della guerra civile. La plutocrazia internazionale, seguendo l'esempio dei governanti e di legislatori U.S.A. depose ai piedi del sinistro masnadiero di Madrid la somma di 400 milioni di dollari in forma di prestiti e di crediti. E nel paese, peggio nel mondo delle cosiddette democrazie occidentali, né democratici, né liberali, né araldi di progresso hanno sentito il desiderio o l'opportunità di pronunciare una parola di protesta o di sdegno.

Eccezione unica, per quanto ne sappiamo, la redazione del "Post" di New York che, dopo avere qualificato il 19 luglio "un grande giorno per Franco è un cattivo giorno per i democratici" — e ricordate le parole pronunciate nel 1941 da Franco anticipando "la gioia di vedere un giorno gli aeroplani da bombardamento di Germania punire l'insolenza dei grattacieli di New York", scriveva testualmente nel numero del 24 luglio u.s.:

"Uno dei più osceni spettacoli di questa epoca di bassa politica si è verificato, senza eco nel pubblico, nella Camera dei Deputati l'altro giorno. Ed alcuni dei pezzi grossi locali vi hanno avuto una parte considerevole.

"Era la circostanza del 23.º anniversario della rivolta del General Franco contro il costituzionale governo democratico di Spagna. Era quello un giorno in cui almeno qualcuno dei membri del parlamento di una nazione libera avrebbe potuto sentire il desiderio di esprimere un sentimento di cordoglio sull'assassinio della democrazia spagnola.

"Al Congresso degli S. U. avvenne tutto il contrario.

"Tutta una schiera di oratori — sedicenti democratici tutti quanti — si alzò a rendere omaggi ossequianti ad despota spagnolo, a salutarlo, come vergognosamente disse il Rappresentante Celler (eletto dai democratici e dai liberali di New York City), capo della "grande vittoriosa crociata della Spagna per lo sterminio del comunismo entro i propri confini" ed abbracciarlo come fratello d'armi nella lotta per la libertà.

"E fra quelli che si unirono al Celler in queste sue indecenze politiche furono . . . (tra gli altri) i rappresentanti Anfuso e Multer" (entrambi eletti dal partito Democratico e dal Partito Liberale di New York). "Quest'ultimo merita speciale menzione disonorevole per aver fatto uso di quell'ora per dire che Franco non si è reso colpevole di antisemitismo, come se ciò lo assolvesse dai suoi altri maggiori delitti contro tutti coloro che amano la libertà.

"La retorica spesa per rendere tutti questi tributi al tiranno di Spagna copre quasi dieci pagine del "Congressional Record."

"Ciò non ostante, la grande stampa non ne ha fatto cenno. Si direbbe che nel 1959 non vi fosse nulla di degno di rilievo nello spettacolo offerto da una banda di membri del Congresso degli S. U. — fra i quali alcuni che si considerano liberali

eminenti — occupati ad inchinarsi all'altare di Franco ed a cinicamente riscrivere la storia. . . .

"Che Franco potesse così essere onorato nella Camera dei Deputati, senza una sola parola di dissenso, è cosa terribilmente triste. E sarà cosa particolarmente difficile spiegare questo spettacolo ai nostri scolari che studiano la storia contemporanea".

Il "Post" non è un giornale sovversivo. Ne è proprietaria una erede di Wall Street che nelle ultime elezioni statali votò in favore di Rockefeller, ed è redatto da una mezza dozzina di individui che di quando in quando ricordano di prendere sul serio i principi generali della democrazia che professano e . . . l'elementare rispetto della propria intelligenza.

E pare che basti per fremere d'indignazione e di vergogna allo spettacolo degli onorevoli "liberali" di New York proni — come gli altri — dinanzi lo scettro insanguinato di Francisco Franco nostalgico dei bombardamenti hitleriani dei grattacieli di questa metropoli.

Sostenitori di Franco

Il giornale "Herald Tribune" di New York (e Parigi), che per i suoi rapporti politici e personali col partito che occupa il potere esecutivo sotto la presidenza Eisenhower può considerarsi ufficiale, incomincia il suo commento editoriale al nuovo prestito di 400 milioni di dollari alla dittatura di Franco (contemporaneamente ammessa a far parte della "Comunità Europea") con queste parole:

"Vent'anni di inettitudine, di malgoverno e di corruzione hanno portato l'economia spagnola a tale passo che aiuti in grande proporzione e consigli e controlli competenti si rendono necessari. Questa è la spiegazione semplice dei crediti accordati alla Spagna di Franco dalle organizzazioni e banche internazionali, dal governo degli Stati Uniti e da certe banche private".

"Molti americani diranno che ancora una volta si corre in aiuto di Franco" ma, continua la redazione del sunnominato giornale, è il popolo spagnolo quello che porta il peso dei malanni del ventennio fascista . . . ma questa volta le cose si sono fatte con giudizio e l'aiuto andrà effettivamente al popolo. . . .

Storie. Si puntella Franco in Spagna come si puntella il clerico-fascismo in Italia, Salazar in Portogallo, il clerico-nazismo in Germania, perché le caste dominanti non vedono salvezza che nei regimi "forti", cioè non intralciati da garanzie costituzionali, nei regimi militari e clericali che sono per tradizione totalitari, antiliberali ed antidemocratici.

Del resto, i 400 milioni di dollari ora destinati a puntellare Franco diventano in pratica la garanzia che continueranno in Spagna il malgoverno, l'inefficienza e la corruzione che hanno sperperato i due miliardi già elargiti a Franco dagli U.S.A. nel passato quinquennio.

Roma capitale del Vaticano

Portando i fascisti nel suo ministero il clericale Segni sembra avere inteso reinserire il fascismo — di nome oltre che di fatto — nella casta dominante della repubblica papalina. Così l'hanno evidentemente intesa i fascisti stessi come risulta dal seguente resoconto di un recente convegno della federazione romana del cosiddetto "movimento sociale italiano" che si professò francamente continuatore del partito fascista di Mussolini.

"La nota più interessante del convegno (scrive il cronista del "Messaggero" di Roma) è stata data dalla polemica tra i rappresentanti della base, ai quali non riusciva chiara l'utilità della presenza del M.S.I. nella Giunta capitolina e i dirigenti nazionali che hanno illustrato i vantaggi della collaborazione con Democrazia Cristiana.

"Il fedele Pompei nella sua relazione ha citato alcuni episodi della 'campagna contro le infiltra-

zioni sinistroidi della cultura" quali il lancio di topi al teatro Valle durante la rappresentazione della "Romagnola" di Luigi Squarzina e i disturbi recati al recente convegno del "Mondo" dedicato alla storia del Fascismo. . . .

"Circa l'alleanza comunale, Pompei ha lamentato che i rappresentanti del M.S.I. non ottengano quel che potrebbero in virtù del loro peso. Il M.S.I. — ha detto — è stato contentato dal sindaco col rifiuto di togliere le scritte fasciste dal foro Mussolini e con la mancata celebrazione del 4 giugno "ma in concreto non abbiamo ottenuto altro che l'assunzione di una diecina di netturbini e anche questa concessione è stata trattata attraverso la direzione nazionale. . . ."

"A Pompei (continua il cronista suaccennato) hanno replicato il consigliere comunale Agamenone, il quale ha detto che la collaborazione al comune va misurata col metro delle esigenze nazionali, e l'on. De Totto che ha sviluppato questo concetto: "A noi importa di isolare la capitale dalle sinistre anche senza corrispettivi immediati e soprattutto di rafforzare attraverso la collaborazione con la D. C. il nostro prestigio e la nostra influenza; la prossima volta non chiederemo più netturbini ma assessori. Intanto siamo riusciti a modificare il clima politico del Campidoglio e De Marsanich ha potuto proclamare davanti al consiglio nazionale la legittimità della Repubblica Sociale nel silenzio dei democristiani che suonava approvazione. Non potevamo ottenere di più e noi che eravamo presenti quasi non credevamo a noi stessi (entusiastici applausi). Mussolini arrivò al potere cogliendo tutte le occasioni. La tattica attuale del M.S.I. è quella di cacciare progressivamente tutti gli antifascisti dai posti di comando, dovunque se ne presenti la possibilità, a Roma come in Sicilia".

"L'on. Romualdi, da parte sua, ha detto che può essere vicinissimo il giorno in cui il partito raggiungerà tutti i suoi obiettivi e che perciò non bisogna preoccuparsi della tattica necessaria a raggiungere il fine".

Si stenta a credere, ma tant'è. Roma consacrata capitale del Vaticano in virtù dell'inserimento dei patti fascisti del 1929 nell'art. 7 della costituzione repubblicana, diventa così il punto di partenza della riscossa politica del fascismo, il campo di battaglia della lotta contro l'antifascismo e, infine, della restituzione fascista.

Il Vaticano paga il suo debito al fascismo.

C'è da rabbrivirne. La "repubblica sociale" di cui faceva l'apologia il fascista de Marsanich rivendicandone la legittimità "nel silenzio dei democristiani", è la repubblica di Salò, quella che denunciava gli antifascisti alle S.S. dell'esercito nazista di occupazione, e forniva gli ostaggi ai suoi plotoni di esecuzione, alle stragi in massa di Roma, dell'Emilia e della Toscana, le vittime dei campi di sterminio della Germania e della Polonia!!

Ed i pretesi liberatori anglo-sassoni e protettori dell'Europa dal nazifascismo guardano estatici, ammirati!

Publicazioni ricevute

SARVODAYA — Vol. VIII, No. 12, June 1959 — Rivista mensile in lingua inglese. Ecco come si presenta: "Sarvodaya è una piccola sintesi mensile, che si pubblica da otto anni, per presentare nel suo poco spazio l'ideologia Sarvodaya di Mahatma Gandhi — il Benessere di Tutti, basato sulle idee espresse da John Ruskin nel suo "Unto this Last", con speciale riguardo alle applicazioni pratiche alla vita economico-sociale attraverso il movimento Bhoodan-Gramdan di Acharya Vinoba in questi ultimi otto anni e tendenze similari di pensiero e movimenti affini in altre parti del mondo, fautori dei valori di Sarvodaya sulla santità della vita e della libertà dell'essere umano per il pieno sviluppo della sua personalità".

Indirizzo: "Sarvodaya", Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

BOLETIN EXTRAORDINARIO de la F.O.R.A. contenente un appello ai lavoratori e al popolo in generale dell'Argentina sulla situazione esistente colà dopo la caduta del regime di Peron. Volantino di quattro pagine a stampa. Indirizzo: Federacion Obrera Regional Argentina — Coronel Salvadores 1200 — Buenos Aires — R. A.

Ismael Games Braga: GRAMATICA DE ESPERANTO in lingua portoghese ed. Cooperativa Cultural dos Esperantistas, Ltda. Rio de Janeiro — Brazil — 14-VII-1952.